



La mostra Gibello racconta al Lingotto le vicende degli edifici che hanno permesso agli alpinisti di avvicinare le vette

Rifugi cantieri d'alta quota

A Restructura il dibattito sui ricoveri di montagna

LEONARDO BIZZARO

È LA CONQUISTA della notte ad aver fatto progredire l'alpinismo. L'aver sfidato la paura del buio, del freddo, dei mostri che vivono sul ghiaccio, per attendere il mattino già in quota e spingersi oltre, verso le vette più alte, dove non si sarebbe arrivati dal fondovalle in giornata. Una pietra orizzontale sotto cui dormire, poi una tenda, infine un riparo in muratura hanno avuto, in montagna, un'importanza fondamentale. Poi i bivacchi e i rifugi come oggi li intendiamo, punti di appoggio in cui passare la notte ma anche evitare la bufera, ritrovare le forze, trovare un piatto caldo prima o dopo un'ascensione.

Di rifugi si parla a Restructura, salone

"Lassù usiamo attrezzature con i materiali più innovativi ma pretenderemmo che i ricoveri fossero ancora costruiti di sassi"

della ristrutturazione e del recupero edilizia in corso al Lingotto fino a domenica. E se ne parla a ragione, perché lassù ormai nuovi edifici non se ne costruiscono più, mentre molti hanno bisogno di essere rimessi a nuovo. Del tema si interessa da tempo Luca Gibello, direttore del Giornale dell'Architettura, che ha scritto un manuale fondamentale, "Cantieri d'alta quota", e ha costituito con lo stesso nome un'associazione, realizzando una mostra allestita in questi giorni al Lingotto con il patrocinio di enti come il Cai, il Museo della Montagna di Torino, l'Accademia della Montagna di Trento e il sostegno e la collaborazione dell'Ordine degli Ingegneri della Provin-

cia di Torino. Da un pannello all'altro si ripercorre l'evoluzione dei ricoveri di montagna dal 1750 a oggi sull'intero arco alpino, dalla Francia alla Slovenia.

Sabato alle 14 è previsto un seminario tecnico su "Costruire in alta quota", con Roberto Dini, del Politecnico, e Antonio Inge-

gnieri, di Alprogetti, che tratta "tre casi studio tra innovazione e conservazione: il bivacco Col Clapier, il rifugio Gonella e la capanna Sella ai Rochers". Domenica invece Luca Gibello parla alle 10.30 di "Rifugi alpini ieri e oggi. Un percorso storico tra architettura, cultura e ambiente".

Brevi dalle vette



SUDAMERICA

Una fotografia di Craig Richards dalla mostra "Bolivia. I luoghi della musica", al Museomontagna da oggi al 28 febbraio

Lo sguardo di Richards sulle immagini dei fotografi di lassù

UNA MOSTRA di Craig Richards, fotografo canadese e curatore del dipartimento di fotografia del Whyte Museum of the Canadian Rockies di Banff. Ma anche la possibilità di sottoporre a un professionista di primo piano il proprio portfolio. Accade al Museomontagna, al Monte dei Cappuccini, oggi e domani. Le fotografie di Richards fanno parte della ricerca "Bolivia. I luoghi della musica". I portfolio potranno essere presentati da amatori, emergenti o professionisti (info veronica.lisino@museomontagna.org) e sarà interessante sentirli commentare da un personaggio che è allo stesso tempo fotografo e stampatore, esperto del settore a livello internazionale. Domani alle 16 Richards sarà a disposizione per una visita guidata alla sua mostra, con curiosità e aneddoti sul suo viaggio e sulla sua tecnica di lavorazione. Info 011/6604104.

Gibello, i rifugi fino a qualche anno fa erano visti come le strutture più immutabili, sempre uguali da ben più di un secolo. Poi improvvisamente ha cominciato a muoversi qualcosa e ormai è una gara alla ristrutturazione che tiene conto del moderno dibattito architettonico. Come mai?

«In realtà è dagli anni Settanta, quando l'architetto Jakob Eschenmoser in Svizzera ha cominciato a ragionare sull'argomento, che si pensa a come rinnovare i rifugi. Gli alpinisti sono di solito le persone meno inclini al cambiamento, dimenticando spesso un particolare. In montagna andiamo con attrezzatura e abbigliamento che sfruttano i materiali più innovativi, però

"I custodi sono gli ultimi testimoni di una storia, la memoria delle pietre, che altrimenti andrebbe perduta"

pretenderemmo che i rifugi fossero ancora fatti di sasso. Oggi non si pensa più che il rifugio debba a ogni costo mimetizzarsi nell'ambiente. È cambiato l'approccio al problema. Per fortuna».

E da dove nasce questo suo interesse? «Dal mio amore per la montagna, ovvio, ma anche dalla consapevolezza che i vecchi custodi — non mi piace il termine gestore, troppo manageriale — sono gli ultimi testimoni di una storia che altrimenti andrebbe perduta. Come già accade in città da qualche anno, vogliamo salvaguardare la memoria della società attraverso le pietre degli edifici».



DIRETTORE
Luca Gibello, direttore del Giornale dell'Architettura. In alto, l'innovativa Monte Rosa Hütte, nel territorio di Zermatt

